

Il caso

Botta e risposta Schmidt-Cgil sulla piaga dei morti sul lavoro

«Il Comune doveva vigilare? Ognuno ha responsabilità» dice il candidato». La replica: «Eviti approssimazioni»

di Azzurra Giorgi

«Sembra di essere a Berlino negli anni '80» dice il candidato per il centrodestra a Firenze, Eike Schmidt, davanti alle ex case occupate di viale Corsica. Parla di fronte ai murales dell'edificio sgomberato ormai un anno fa, in un nuovo tour elettorale per i quartieri. La partenza è da via del Ponte di Mezzo, di fronte al cantiere Esselunga sotto sequestro da febbraio, dopo il crollo in cui sono morti 5 operai. «Mi ha molto colpito. È qualcosa che non dovrebbe succedere da nessuna parte, e specialmente nella propria città. È una grande tragedia nata dalla mancanza di controlli rigorosi» dice Schmidt. Nel cantiere, dove lavoravano decine di aziende private, il «Comune doveva supervisionare di più?», gli viene chiesto. «Ognuno deve prendere il massimo possibile delle responsabilità, non possiamo fare scaricabarile e dire che dovevano essere altri a controllare. Dobbiamo fare più del minimo sindacale per salvare le vite delle persone e prevenire» risponde lui. A stretto giro replica la Cgil, col segretario generale di Firenze, Bernardo Marasco, e quello della Fillea Cgil Marco Carletti: «La responsabilità di quanto avvenuto le determineranno le indagini. Quel che è sicuro è che in quel cantiere c'erano lavoratori in appalto e che nelle catene di subappalto si annidano i più grossi problemi di sicurezza.



▲ Eike Schmidt

Il suo tour elettorale di ieri è cominciato dal cantiere di via Mariti dove sono morti cinque operai. Le sue affermazioni non sono piaciute alla Cgil

za. Il governo ha reinserito nei cantieri pubblici la possibilità di subappalto a cascata e non dà risposte sufficienti sui temi della sicurezza. Il candidato del centrodestra farebbe bene a rivolgere la sua attenzione al governo invece di strumentalizzare la vicenda». Poi continuano: «Dal Comune ci aspettiamo che estenda il modello di cantiere trasparente e chiediamo la sterilizzazione del subappalto a cascata nei propri appalti. Agli enti ispettivi di intensificare i controlli. Al governo l'incremento degli organici sui controlli. Lasciamo questi temi fuori dalla polemica elettorale». Critico anche il segreta-

rio Pd Emiliano Fossi: «Schmidt non conosce quali siano le competenze comunali e quali nazionali». Dall'inizio dell'anno in Toscana ci sono stati almeno 10 morti sul lavoro. Da tempo Cgil e Uil chiedono l'introduzione del reato di omicidio sul lavoro. E Schmidt avalla: «Avere un'aggravante è un'ipotesi da prendere sul serio a livello nazionale. Io sarei favorevole», dice. Smarcandosi dal governo, in particolare dal ministro della Giustizia Nordio, che dopo il crollo si disse «abbastanza contrario» all'introduzione. Schmidt fa visita ad alcune attività, una residente gli racconta di aver avuto un diverbio, in questi giorni, con un assessore della giunta: «Mandiamoli a casa», dice. «Sì, vanno mandati a casa» ribadisce il candidato che sabato 11, al teatro Niccolini, presenterà la lista. Come già accaduto in altri quartieri, da San Jacopino a Sorgane, ascolta più che parlare. Non fa proposte, dice che in questa zona «ci sono i problemi che vediamo anche in altre. Poi ognuno ha i suoi specifici, per questo è importante ascoltare». Poi va alle «navi» in via Liguria, alle Piagge. «Abbiamo visto problemi che, nonostante gli annunci, non sono mai stati risolti. Uno di questi, grave, è quello degli ascensori che si rompono in continuazione. Non sono mai stati rimpiazzati: con un investimento più piccolo di tutte le riparazioni fatte si potevano sostituire» dice Schmidt, che su uno sale: «Ho già preso il rischio candidandomi, ora rischio prendendo quest'ascensore». Entra nelle case, dice che «l'umidità nei muri non fa bene alla salute di edificio e persone». Poi l'ultima stoccata a Nardella prima di andar via: «Sistemeremo questi problemi se non lo farà lui in queste settimane che rimangono. Ma dubito, dato che in 10 anni non ha fatto niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Se Fdi vuole votare Saccardi al ballottaggio ne prendiamo atto. Che Cellai faccia anche il portavoce di Iv mi sembra nel suo percorso politico un miglioramento ma che non è ancora in condizione di fare. Spero che lo faccia prima o poi ma non mi sembra ancora a questo livello. Auspicio che proceda il suo rinsavimento». Infine sulla scelta di Nicola Danti, ieri assente, di non candidarsi alle Europee dopo l'entrata in scena proprio di Renzi: «Aveva detto da subito che se io mi fossi candidato non avrebbe fatto la corsa. Fossi stato in lui l'avrei fatta, ma il primo a dirmi "candidati" tutto il tempo è stato Nicola».

di Massimo Morisi

La figura e l'opera di Giuseppe Matulli verranno ricordate presso il Salone dei Duecento di Palazzo Vecchio l'8 maggio alle 10 in un convegno di studi organizzato da SpiCgil, Istituto storico della Resistenza e dalla Rivista "Idee di Governo"

«Degasperiano» è aggettivo che ben si attaglia alla figura di Giuseppe Matulli. Non solo per il suo profondo amore storiografico per il grande statista trentino - al quale non ha mai smesso di dedicare il suo impegno di studio e di riflessione - ma perché Matulli è stato un vero politico di professione: che ha cioè vissuto professionalmente non solo di politica ma per la politica. Ossia per una missione, una causa, un disegno o una chiamata eticamente «superiori» alle proprie ambizioni, per quanto queste abbiano sempre coinciso con la ricerca del bene pubblico e con quella religione repubblicana, prima ancora che

L'intervento

Una visione colta di città l'eredità di Giuseppe Matulli è quel vivere per la politica

cattolica, che pone un amministratore pubblico al servizio del prossimo per coltivarne e integrarne le energie individuali e le solidarietà comunitarie. Parliamo, per ciò stesso, di un politico non anchilosato dal qui ed ora, e dal consenso minuto del giorno per giorno, ma attento al tempo presente se e in quanto esso possa servire ai domani di coloro che, prima o poi, quel futuro vorranno viverlo, guidarlo e non solo subirlo. E nel presupposto, potremmo aggiungere, che rappresentare e governare debbano consistere di piani e progetti chiari e netti circa i valori e i principi che si vogliono realizzare, così come di coerenti obiettivi e appropriate misure di risultato. Perché governare la

«città» richiede visioni appassionate e colte del territorio, della sua storia e del suo paesaggio sociale per trattare con paziente realismo e lungimirante coraggio le domande, i bisogni e le opportunità che vi si agitano. In questa prospettiva, quella di Matulli è una storia a parte. Lo è in sé, per la varietà e la ricchezza del suo percorso politico-professionale e culturale: in cui si combinano e correlano intense esperienze parlamentari e consiliari; densissime pagine di governo locale come a Marradi e a Firenze, o a Scandicci o nell'alto Mugello; importanti mandati nell'amministrazione centrale dello Stato in momenti cruciali per la Storia della Repubblica

come il primo governo Amato e il governo Ciampi; insieme a tutta la vicenda del popolarismo italiano che Matulli ha seguito in Toscana da protagonista tra la scomparsa della Dc e l'avvento del Pd; fino all'Istituto storico toscano della Resistenza che Matulli ha guidato nell'ultimo quinquennio della sua vita con mano sicura e innovativa. Alla base di tutto questo straordinario impegno troviamo sempre e comunque la sua piena consapevolezza della complessità e delle difficoltà della politica e delle politiche dei nostri tempi. E la sua costante ricerca di accordi e mediazioni «sbloccanti» tra gli interessi e le visioni degli attori in gioco mediante quell'«intelligenza della democrazia» che non

insegue l'accordo per l'accordo o la transazione al ribasso pur di sventolare l'apparente conquista di un risultato, ma sempre e solo una soluzione capace di fattibilità e di coerenza - magari progressiva - con le ragioni e gli obiettivi di una data politica pubblica. Se oggi, solo per fare un esempio emblematico, abbiamo una tranvia che - comunemente si giudichi - prospetta di per sé il disegno funzionante di una potenziale città metropolitana, lo dobbiamo principalmente a quel vicesindaco di Firenze che quell'intelligenza «degasperiana» ha sempre dimostrato di ritenere il cuore eticamente necessario della propria professionalità. I vecchi, come il sottoscritto, vivono di nostalgia. Tra le quali collocano sovente anche l'illusoria memoria di mondi e personaggi politici «migliori». Ebbene, pensando a Beppe Matulli, quella memoria diventa meno fallace.

L'autore è stato docente in Scienze politiche dell'Università di Firenze

